

lo sport in tv	10,30 Triathlon Magazine SkySport1
	10,30 Polonia-Italia (replica) Eurosport
	11,30 Tennis, Masters Cup (replica) Eurosport
	12,55 Sport 7 La 7
	16,05 Volley donne, Italia-Cina RaiSportSat
	18,05 Pattinaggio a rotelle RaiSportSat
	19,00 Tennis, Masters Cup (diretta) Eurosport
	19,25 Basket, Ticino-Treviglio RaiSportSat
	21,15 Pallanuoto, camp. italiano RaiSportSat
22,25 Boxe, Rotolo-Bendele RaiSportSat	

Lazio, calciatori proprietari delle azioni della società

5 mesi di stipendio potrebbero essere convertiti in quote per un totale di 11 milioni di euro



Aumento di capitale per la Lazio: riservato ai giocatori. Dopo quella da 110 milioni di euro dello scorso agosto, il club sta per varare una nuova ricapitalizzazione da oltre 11 milioni di euro, pari a circa il 7,14% del capitale sociale. Che i suoi calciatori si sono già impegnati a sottoscrivere, accettando così di vedersi convertiti 5 mesi di stipendio in azioni. Un fatto mai successo prima d'ora nel calcio italiano. L'operazione dovrà essere ratificata dall'assemblea degli azionisti biancocelesti prevista per il 19 e 20 novembre (prima e seconda convocazione). Possibile anche una terza convocazione per il 10 dicembre. Se arriverà il via libera da parte dei soci, i giocatori potranno così controllare una quota rilevante del pacchetto azionario della società quotata in Borsa. Che, data la difficile situazione finanziaria che attraversa da tempo, aveva chiesto un grande sforzo ai propri tesserati: accettare azioni al posto di soldi. I calciatori hanno accettato. Dando vita ad un precedente che, vista la crisi attuale del calcio, presto potrebbe essere preso ad esempio da altri club.

Nazionale

Per la gara con la Romania di domenica (Ancona, ore 20,45) Giovanni Trapattoni rinuncia a Nesta, Materazzi, Gattuso, Zanetti, Miccoli e Vieri. Il ct integra la rosa azzurra con Castellini (all'esordio), Zambrotta, Tommasi, Ambrosini, Totti e Simone Inzaghi. Questa la lista completa. **Portieri** Abbiati (Milan) e Toldo (Inter); **difensori** Panucci (Roma), Oddo (Lazio), Cannavaro (Inter), Ferrari e Castellini (Parma), Grosso (Perugia), Pancaro (Milan), Zambrotta (Juve); **centrocampisti** Marchionni (Parma), Tommasi (Roma), Pirlo e Ambrosini (Milan), Perrotta (Chievo); **attaccanti** Totti e Cassano (Roma), Di Vaio (Juve), S. Inzaghi (Lazio), Bazzani (Sampdoria).

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia n. 14

L'Italia nella prima guerra mondiale in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

I piccoli club tengono duro: «Non si gioca»

All'assemblea di Lega le società di GiocoCalcio confermano la serrata per il 23 novembre

Luca De Carolis

pallone in tv: 10 anni tormentati

«Domenica 23 non giocheremo». I cinque club di serie A sotto contratto con la piattaforma televisiva GiocoCalcio (Brescia, Chievo, Perugia, Empoli e Ancona), di cui sono anche soci, hanno scelto la via della serrata. L'assemblea della Lega Calcio di ieri, a Milano, si è risolta con un nulla di fatto. I presidenti delle società «ribelli» volevano che i rappresentanti della Lega si assumessero l'impegno di trovare i soldi che GiocoCalcio non ha ancora versato ai cinque club. Che di quel denaro hanno estremo bisogno. Ma le garanzie non sono arrivate: e ora il campionato rischia di fermarsi. L'ennesima giornata difficile del calcio italiano inizia sul finire della mattina di ieri, quando i rappresentanti dei club di A e B cominciano ad arrivare nella sede milanese della Lega calcio. Spiccano le assenze di due consiglieri dell'organo calcistico: Stefano Tanzi, dirigente del Parma, e Franco Sensi, presidente della Roma. Nonché azionista di GiocoCalcio.

Al momento di entrare il patron del Brescia, Corioni, dichiara di augurarsi «che la serrata non sia necessaria: ma se non dovessimo ottenere risultati, non potremmo fare altrimenti». E manifesta grande fiducia in Franco Tatò, il manager scelto come consulente da GiocoCalcio, per la quale dovrà trovare nuovi soci. «Si è impegnato a trovare i soldi che ci servono, è l'uomo che può salvare il calcio italiano» si sbilancia Corioni. Il presidente del Chievo, Campedelli, ricorda: «Certe promesse non sono state mantenute». Mentre il patron del Cagliari, Cellino, attacca: «Dove erano queste società quando è stata istituita la serie B a 24 squadre e noi eravamo in crisi? Evidentemente c'è stato un tradimento nascosto». L'assemblea inizia intorno alle 12.30. È Adriano Galliani, presidente della Lega e amministratore delegato del Milan, a dare il via ai lavori, esortando i presenti a non perdere di vista il bene comune. Sa di trovarsi anco-

• **Nasce la pay-tv** Nel 1994 con l'ingresso del gruppo francese "Canal Plus" nasce in Italia la tv a pagamento. Uno dei principali fattori del suo successo è il grande sport in diretta, specialmente il calcio. Nasce così il posticipo serale, ossia la gara più importante della giornata giocata alle 20,30 e trasmessa, solo per gli abbonati, da Tele+

• **L'era della pay per view** Nel 1997, grazie allo sviluppo della tecnologia digitale, nasce in Italia la prima tv digitale via satellite, sempre ad opera del gruppo Tele+. Per la prima volta tutte le partite del campionato italiano vengono trasmesse in diretta via satellite. A far concorrenza a Tele+ arriva Stream tra i cui soci c'è Rupert Murdoch

• **Il consorzio delle piccole ribelli** A settembre dello scorso anno nasce Plu-smediatrad, il consorzio delle 8 squadre di serie A rimaste senza contratto. I club Pmt bloccano la prima di campionato. Dopo la serrata, l'accordo: Tele+ si prende Atalanta, Perugia, Como e Piacenza mentre su Stream finiscono Brescia, Chievo, Empoli e Modena

• **La nuova protesta** Dalla fusione Stream-Tele+ prende vita Sky e sono sei le squadre senza copertura tv. Dopo la mediazione della Lega nasce GiocoCalcio che inizia a trasmettere le gare interne di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. Ora 5 club (non c'è il Modena) denunciano il mancato rispetto degli accordi da parte di Galliani

ra una volta sul banco degli imputati. Ma i rappresentanti dei club della piattaforma, dopo averlo criticato apertamente fino a pochi minuti prima della riunione, scelgono di non alzare i toni nei suoi confronti. Anche se non mancano di fare riferimenti «a impegni precedenti» assunti dalla Lega. Ribadiscono che i soldi di GiocoCalcio «sono indispensabili per andare avanti» e che preferirebbero evitare di accordarsi con Sky, la pay-tv dominante. Consapevoli che dalla televisione di Murdoch prenderebbero meno soldi di quelli previsti dagli accordi stretti con la piattaforma.

I toni sono piuttosto pacati, una novità rispetto alle infuocate assemblee estive. I rappresentanti dei maggiori club di A invitano i rivoltosi ad avere pazienza. Il momento è quello che è: soldi non ne girano, tutti hanno problemi di bilancio e ora c'è anche il problema dell'inchiesta dell'Unione europea sul decreto



Panchine vuote e stadi deserti. I cinque club riuniti in GiocoCalcio minacciano di non scendere in campo domenica 23 novembre alla ripresa del campionato di serie A

Gauci: «Solo con lo sciopero otterremo qualcosa»

Luciano Gauci è pronto a non far scendere in campo il Perugia il 23 novembre a Roma contro la Lazio se non ci saranno le garanzie di avere i soldi dei diritti televisivi di GiocoCalcio. «Abbiamo iniziato il campionato solo perché avevamo avuto l'assicurazione da parte del presidente della Lega Galliani della copertura finanziaria di quanto a noi spettante per i diritti televisivi - ha

dichiarato Gauci - altrimenti non si sarebbe giocata nemmeno la prima giornata...». «Dobbiamo rimanere uniti - ha detto Gauci - e se la situazione rimarrà come è non giocheremo, d'accordo con le altre cinque società che devono avere i soldi di GiocoCalcio. Per cedere tutelati i nostri diritti bisogna scegliere la linea dura e solo con lo sciopero si otterrà probabilmente qualcosa».

Baraldi al lavoro. Sarà il nuovo presidente di Lega?

Anche Luca Baraldi è al lavoro per trovare una soluzione alla serrata minacciata da cinque club di A. Per l'ex amministratore delegato della Lazio «è importante che GiocoCalcio non sparisca: per le leggi di mercato avere più acquirenti è fondamentale». «Le idee non mancano per risolvere la questione - ha aggiunto Baraldi - ma mi auguro che questa serrata non avvenga, per il bene del

calcio e soprattutto delle società». Discorsi che potrebbero presagire una candidatura dello stesso Baraldi a prossimo presidente di Lega: «Aspettiamo a dirlo - si è schermato Baraldi -, quando me ne sono andato dalla Lazio ho detto che non avrei più lavorato per un club, quindi se voglio rimanere in questo ambiente dovrei lavorare per qualche altra istituzione...».

ESONERI FACILI Dalla serie A alla serie D la «moda» non cambia: via il tecnico se le cose non vanno. E alla fine dei campionati se ne andranno in fumo 20 milioni di euro

70 allenatori cacciati dall'inizio della stagione: uno al giorno

Walter Guagnelli

Cacciare un allenatore al giorno non toglie la crisi di turno. Il calcio italiano sempre sull'orlo della bancarotta conserva una delle sue più antiche e paradossali abitudini: riversare sui tecnici i mali delle squadre. Le cifre dell'attuale stagione sono già clamorose: in due mesi e mezzo di attività nelle quattro serie nazionali, dalla A alla D, 63 squadre hanno cambiato 75 allenatori con la media record di una sostituzione al giorno. Il Bologna in A e il Riccione in D si sono private dei tecnici prima ancora della partenza dei

campionati. Guidolin ha risolto il contratto coi rossoblù a causa dei difficili rapporti con la tifoseria sfociati nella famosa frase «città di merda» fissata impietosamente dalle immagini televisive. Sotto le due torri è arrivato Mazzone che ha un buon feeling con la platea ma i problemi della squadra restano. In A cambi di panchina anche per Ancona (Sonetti per Menichini), Inter (Zaccarelli per Cuper) ed Empoli (Perotti per Baldini). Frenetica la B con Genoa, Messina, Ascoli, Napoli e Bari già indotte a sostituzioni. Gli ultimi due esoneri hanno riguardato Agostinelli che ha lasciato il posto sotto il Vesuvio a Simoni e Tardelli sostituito da Pillon a Bari. Viaggia veloce anche la terza serie con 4 cambi in C1 e 11 in C2.

Ma è sempre il "mare magnum" della D a fornire i risvolti più paradossali al fenomeno: a quasi un terzo del campionato 39 squadre hanno sostituito 48 allenatori.

Il record spetta al girone G dove i cambi hanno riguardato 9 delle 18 società. Navigano in quarta serie tecnici dai trascorsi importanti in A: Natalino Fossati difensore del Torino negli anni '60 e '70 guida il Robbio, Ciro Muro centrocampista di Napoli e Lazio a metà degli anni '80 siede sulla panchina del Pomigliano, Oriano Boschini portiere del Bo-



Marco Tardelli esonerato dal Bari

logna negli anni '80 guida il San Lazzaro di Savena. Giovanni Cornacchini attaccante del Milan agli inizi degli anni '90 allena la Cagliari. Breve e traumatica l'esperienza di Guglielmo Bacci difensore della Roma sul finire degli anni '70: subentrato a Lanza sulla panchina del Potenza all'ottava giornata, subisce un duro 0-5 all'esordio con la Juve Stabia e viene subito esonerato. Altrettanto sfortunato il ritorno sulla panchina potentina di Lanza che perde 1 a 3 in casa con l'Ercolano. «La situazione soprattutto in serie D è difficile e spesso paradossale - spiega Azeglio Vicini presidente dell'associazione allenatori - in certi

casi al limite della legalità. Ci sono società che tengono in panchina un tecnico con regolare patentino ma di fatto a guidare la squadra è un dirigente o il presidente. Ovviamente l'associazione allenatori cerca di controllare e sanare le situazioni irregolari». «Il nostro è un mondo a due facce - continua l'ex ct azzurro - da un lato c'è quella sfavillante delle grandi platee che garantiscono agli allenatori guadagni molto elevati, dall'altra c'è quella sofferente delle serie minori piena di storture anche gestionali. Va denunciato anche il problema di certi esoneri troppo prematuri: sono abitudini da censu-

rare. Occorre tuttavia considerare che le società sono diventate vere e proprie aziende con fatturati iper-milionari e i bilanci sono legati a doppio filo con i risultati. Però è troppo facile e soprattutto ingiusto scaricare tutte le colpe del comportamento di una squadra solo sul tecnico». Per i club, soprattutto di C e D, i frequenti cambi di panchina diventano macigni nei bilanci. A fine stagione decine di società si troveranno a busta paga 4 o 5 tecnici. Si calcola che al termine dei campionati dalla A alla D per i cambi di allenatore si arrivi ad un surplus di spese di almeno 20 milioni di euro.